

Cuoi un oggetto vecchio e polveroso
raccontarci storie e farci incantare?

A fên tai prâts



" Nella vita,
le cose più importanti
non si imparano
ma si incontrano. "

(O. Wilde)

Tutto cominciò il giorno in cui Maurizio ci lasciò in custodia una falce fienaja e la sua storia ...

Noi abbiamo voluto saperne di più.

Ecco alcuni pensieri estratti dalle nostre interviste.

“Per avere un buon fieno bisognava cominciare a lavorare a febbraio, “butant il guano” (escrementi di uccelli), disfare i cumuli delle talpe, “i farcadis” e tener pulito il campo da sassi e ramaglie.”

(Gabriel)

“Per fare un buon fieno servivano due o tre giorni di sole ed era molto faticoso , bisognava stare molto attenti che non prendesse la pioggia...”

(Edy)

“...il miglior fieno era il primo, quello tagliato a fine maggio, il “prin fen”, in luna calante (vecjo di lune); si doveva anche fare attenzione all'erba, doveva essere matura al punto giusto...”

Questo lavoro era molto duro, per il caldo, la fatica, le mosche e le zanzare fastidiose ma era anche divertente per noi bambini, ci permetteva di giocare nei depositi di fieno (tasse dal fen), nasconderci e saltare dai mucchi più alti a quelli più bassi...”


(Sara)

“Era un lavoro faticoso ma bello per queste particolarità: sentire l'odore buono dell'erba appena falciata e l'odore del fieno quando è maturo...”

(Patrick)

“La mia nonna mi ha detto che si divertiva a girare e voltare il fieno per farlo asciugare...”

(Beatrice)


Comune di Gemona del Friuli

UFFICIO BENI CULTURALI

SCHEDA DI RICONOSCIMENTO N. 191

DONATORE SIG. Marchetti Ennio

VIA Marzari

LOCALITÀ Gemona

OGGETTO.

1. DENOMINAZIONE TULUGH e FALCJÂR cul falcèt

2. FUNZIONE

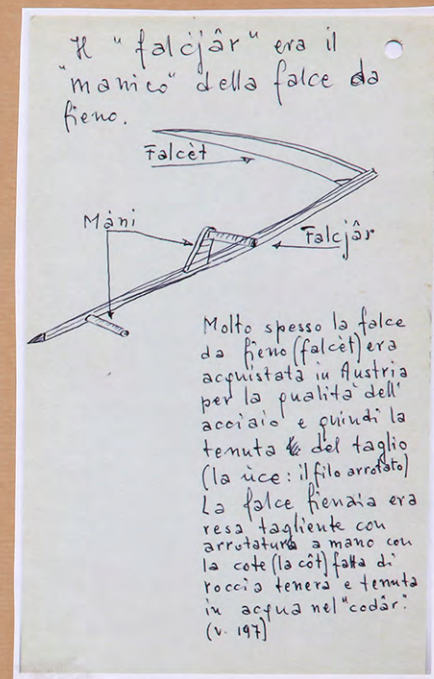
3. EPOCA

4. MATERIA Legno

5. STATO DI CONSERVAZIONE Intero

NOTE

Il “tulugh” girato con paletti (spissi) tirava la corda o la catena di un carro carico di fieno. La corda si avvolgeva attorno al “tulugh”. Strada comune nelle case contadine e finto in casa.



“Era un lavoro pesante, ci si alzava al sorgere del sole poi si lavorava fino a sera, era bello perché si lavorava in compagnia e molte volte cantando...”

(Elisa)



“Dopo aver portato il fieno nel fienile bisognava lasciarlo fermentare, (fa il bol), dopo un mesetto era pronto e lo si poteva dare agli animali.”

(Chiara)

“Questo lavoro era faticoso perché si lavorava sotto un sole cocente... mio nonno di solito falciava nelle prime ore del mattino perché l'aria era più fresca e l'erba umida, ancora bagnata dalla rugiada e quindi più tenera e facile da tagliare”

(Lorenzo)

“Quando il fieno era secco il nonno lo metteva in un carretto di legno che trainava lui stesso, la nonna lo spingeva tenendo il fieno fermo con la forca e lo portava nel nostro piccolo fienile ...”

(Lorenzo)



“Bisognava tagliare l'erba in una giornata di sole e con un po' di vento così il fieno si seccava più velocemente. Se minacciava pioggia veniva ammucchiato in covoni coperti con dei teli. Quando tornava il sole veniva sparpagliato di nuovo.”

(Maeva)

“Si doveva anche fare attenzione alle fasi lunari per la riuscita del raccolto, (vecjo e giovin di lune) ... era molto faticoso ma offriva la possibilità di essere sempre in contatto con la natura, erbe piante e animali.”

(Stefania)

Fino alla fine del 1950 si falciava ancora i prati con la falce (il **falcet**) e le persone (i **setôrs**) si mettevano in serie uno dietro l'altro. Il lavoro aveva inizio sul fare del giorno, cioè verso le 5 del mattino nel mese di maggio. Ogni setôr apriva una propria passata (solç) pari a circa 1 m di larghezza e formava le relative andane dato il movimento ad arco di cerchio tipico della falce. La lama della falce va arrotata spesso (uça) con l'apposita cote (côt) di pietra. Prima della falciatura comunque la falce andava affilata mediante battitura a martello (lis batedoris).

Dopo la falciatura l'erba era lasciata asciugare sul posto (a secjà).

Il giorno dopo al mattino (verso le 8-9 del mattino) si girava il fieno (voltâ) con le forche (forçe). Generalmente si doveva fare una seconda girata nel pomeriggio (voltâ la corê).

Se per caso pioveva bisognava di nuovo spargerlo in pieno campo (spandi a larc). Lo spazio tra le andane veniva rastrellato accuratamente (riscielâ o ancje tira dongje) con un piccolo rastrello (riscielâ i raspis).

In caso di previsione di pioggia il fieno veniva fatto in covoni (fâ in cavol) la cui dimensione variava in funzione del grado di umidità (umido covoni piccoli, secco covoni grandi).

IN CÀSE
DAI COPES
DI BUINORE

MOEISI I VIN
DI LA A SEA.

ALDO SPIETE
UN HOMER,
MANGJIN

I VEN
ANCJE
JO



AL
LAVORO

I AI PREPARÂT
I IMPRESCJ
I AI UÇAT IL FALCET
CU LIS
BATEDORIS E LA CÔT

I AI REGOLÂT
IL MANI
AL RISCJEL



STA LONTAN
SE NO TU
RISCJS DI
FATI MÂL

VA BENI
O STOI PLU
ATENT!



Si cjame il cjar

Alla fine del secondo giorno o nel terzo giorno il fieno veniva caricato a mano con la forche sul carro.

La sistemazione del fieno sul carro era affidato ad una persona abile per evitare che poi si perdesse per strada durante il trasporto.

Sopra il fieno, quando il carico era completo veniva posto un lungo palo (il **jubal**) con la funzione di evitare che durante il trasporto il carico venisse perduto e il fieno veniva pettinato lungo i fianchi (**petenâ il cjar**) per evitare di perdere la minima quantità.

In alternativa al trasporto con il rimorchio, se il fieno era vicino casa si faceva in covone e infilando due stanghe (**maciis**) sotto il covone in due persone si portava nel fienile (**toblât**).

MARIA VANDA,
MARIO E SILVANO
A SON PRONS PAR
PORTA IL FEN
TAL TOBLÂT



Attrezzi per la

raccolta del fieno

La falce fiennica

Il falciot



La falce fiennica o fiennana, (il falciot) serve per tagliare foraggi. È composta da un arco di legno in genere di salice incrociata ad una lunga lama molto larga di ferro, curvata

ad arco e assottigliata in punta, (lunga circa 60-80 cm, larga circa 8 cm, spessa 1 mm).

Il manico (il falciot) lungo circa 1,5 m si maneggia a due mani, è dotato di due impugnature disposte a squadra, (mantis) una verso destra, l'altra verso l'alto e poi ancora a destra.

La cote e il portacote

La cote o il codâr



La cote è una pietra dura (arenaria), che parrata sulla lama ma di coltello, o di una falce o falciotto, serviva per affilarla. Il porta cote serviva a contenere la cote, è un oggetto di legno, ricavato da un corno di bue, che il contadino riempiva di acqua e sieto, appoggiava alla cintura quando andava nei prati a tagliare l'erba.

Il falciotto

La sesule



Il falciotto (sesule) è una piccola falce che si tiene in una mano, mentre l'altra tiene il gruppo di steli da recidere. Ha la lama più stretta e quindi è più leggera e più adatto ad essere usata in alta montagna.

Ha un corto manico in legno e una lama molto curva e tagliente nel lato interno.

il rastrello

Il risciolo

Era costruito interamente in legno, il lungo manico era di robbia, i denti invece, infilati in una stecca messa perpendicolarmente al manico, erano di olmo. Serviva a radunare e raccogliere il fieno.

La stecca aveva diverse misure, dai 30 ai 70 cm di lunghezza, con un numero variabile di rebbi, i denti che servono a trattenere il materiale da rastrellare.



La forche

Per lo spostamento ed il carico del fieno si usa la forca fienaja, a tre denti, generalmente in ferro, con manico di legno leggermente curvato.

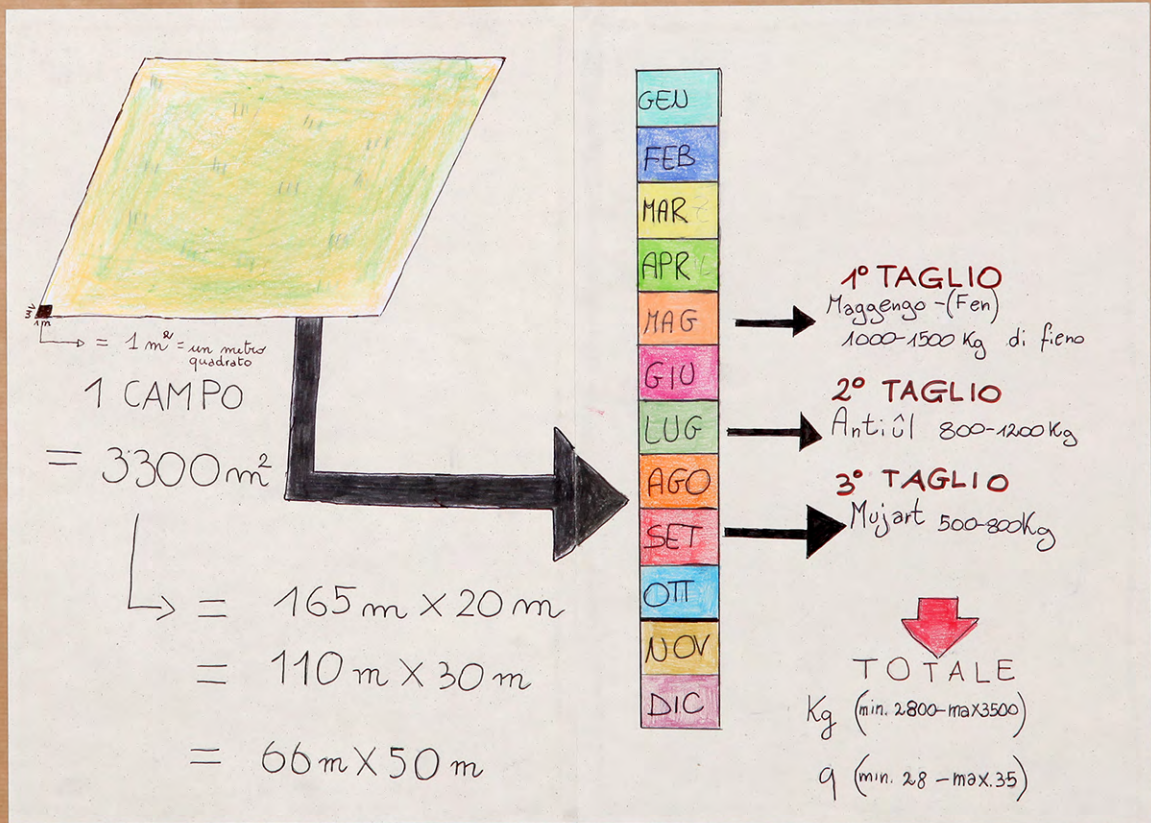


La gerla

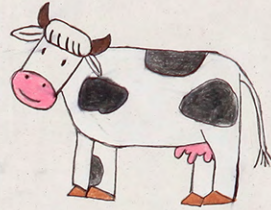
La cosse

La cosse serviva al trasporto del fieno, aveva una forma che ricorda il cono ed era fatto di fascette trasversali di legno di nocciuolo, tagliate sottili, intrecciate fitte sulle costole di legno di nocciuolo o di abete e conficcate su un fondo (una tavolotta) di legno di faggio. Veniva portata sulla schiena per mezzo di due bretelle di nocciuolo intrecciato o di tela che passavano sopra le spalle.

La fienagione in numeri



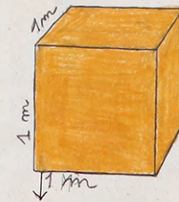
Per nutrire una mucca



= 45 quintali di fieno
circa all'anno

$$1q = 100 \text{ Kg}$$

$$45q = 4500 \text{ Kg}$$



= CIRCA
50 Kg

1 m³ di fieno

Nella montagna gemonese (Pale dal Cjampon, Vualbine, Cuarnan) il fieno è stato raccolto fino al 1955-1965.

Quando il fieno era secco si facevano generalmente grandi covoni (la mede) con un grande palo centrale. Veniva poi portato a valle in autunno portandolo sulla schiena (i fas) o sulle apposite slitte (oge).

Scendendo lungo il sentiero che da Foredôr conduce al Crist di Suviai ci sono ancora le tracce, sui sassi, del lungo passare della "oge".



A fen in Cjampon

È L'alba. I primi raggi del sole appaiono dietro i monti. Le ultime stelle si spengono.
Una brezza leggera pettina gli steli dell'erba rugadosa verso valle.
GIOVANNI e GINO, i due padri si incamminano lungo il sentiero con la falce in spalla.

Giovanni:- Ce fadie vuei di matine. No ai polsat ben usgnot passade. Ce dure ca je la tiere, i pensavi al gno bon materàs di cjase.

Gino:- A ie vere. Anje a mi mi duelin i vues. Sperin che nol sedi parcè che al cambie il timp.

Giovanni:- Eco ancjemò un tocet e varessin di jessi rivass su "Lis Palls".

Gino:- Sin fortunàs! le tante jerbe chest an, la ploie dal mes passat e à giovat. Ciale ce biele floridure!



GIOVANNI e GINO cominciano a SFALCIARE. OGNI tanto SI FERMANO. CON UN FAZZOLETTO SI ASCIUGANO IL SUDORE DALLA FRONTE.

Giovanni: Ce biele zornade... il soreli già al scote vuei.

Gino: Distringhin svelts, che mi sa che al ven cja!!

ORA IL SOLE È ALTO. SARANNO CIRCA LE DIECI DEL MATTINO. GIOVANNI e GINO HANNO ORMAI SFALCIATO GRAN PARTE DEL PENDIO. SI SENTONO ESAUSTI. FA MOLTO CALDO e IL SOLE PICCHIA FORTE.

Gino:-Mangjin une bocjade.

Giovanni:- Ancje vuei ledric cul ardiel.

Gino: Dai che al è ancje un got di vin

DIETRO ALCUNI CESPUGLI SI INTAVVEDONO LE DUE DONNE. LE LORO MOGLI, PIERINA e GIUSEPPINA CON IL RASTRELLI SULLE SPALLE. UNA PORTA UN CESTINO DI VIMINI CON IL PRANZO.

Giovanni:- Ve che rivin lis nestris feminis cul gustà.

Gino:- Sono già chi?

Pierina:-Bondi i sin rivadis.

Giuseppina:-Ce tant che i veis seat, séso stracs?

Pierina:-Cjoleit e mangjait dut.

Giuseppina:-Non i lin a voltà il fen, dopo lu fasin in cavol.

Pierina:-Tornin cuant che i vin finit.

SI SENTE UN VOCIARE DI BAMBINI. POCO DOPO SBUCCANO SUL SENTIERO. ANNA LA PIÙ GRANDE TIENE PER MANO ROSINA LA PIÙ PICCOLINA MENTRE DUILIO PENSA A UNO SCHERZO DA FARE ai GENITORI...

Duilio :-I ai une idee, nascuindinsi tai cavoi dal fen e fasin cjapà un spavent as nestris maris.

Dopo UN po' i tre BAMBINI SI NASCONDONO nei tre COVONI.

Anna:- Sèso duc pronts?

Duilio e Rosina :- Sì.

LE DUE MADRI preoccupate chiamano e cercano i BAMBINI, attraversano il pendio e passano ora in mezzo ai covoni.

Anna, Duilio e Rosina:-I sin i spiris dal fen!

Pierina:- Brùts mostros ve chi ca son!

Giuseppina:-Cui ae vùt cheste idee?

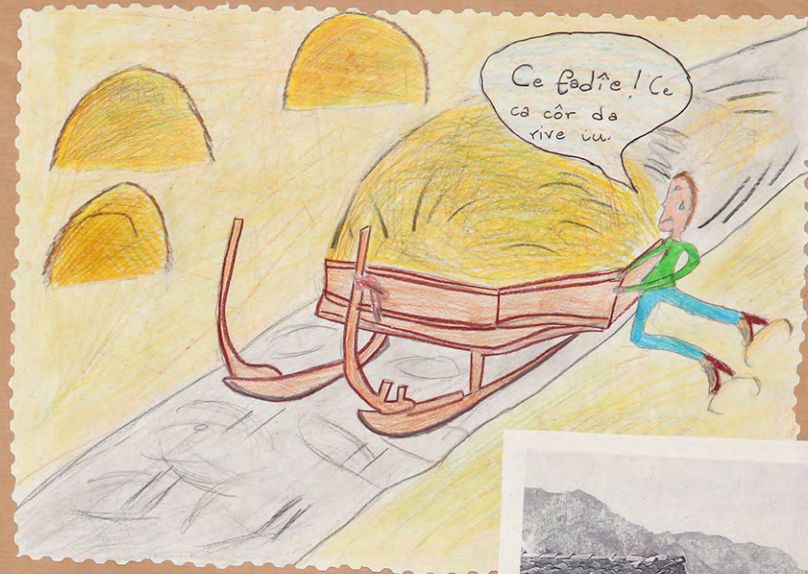
Anna:- Io!

Giuseppina:-Ah, benon.Us gnot a durmii cence cene! E cumò tornin a cjase.

È ORMAI SERA; tutti sono STANCHISSIMI. SI ritrovano INSIEME NELLO STAVOLO.

Giovanni :- Cumò cenin ducj insieme,che doman se il fen le sec, lu puartin ju cu la oge.

Tutti :- Bon appetito!



IN ARTE



UN RACCONTO

Scendeva la notte, punteggiata da piccoli bagliori palpitanti mentre il silenzio si posava sul paese.

I bambini erano rientrati già da tempo, le donne e gli uomini, ad uno ad uno, avevano varcato la soglia di casa, pensando al lavoro del giorno seguente.



Quella sera nonno Tommaso decise che la stagione del primo taglio era arrivata. Tutti, eccettuate le vecchie nonne che restavano a casa per accudire ai lavori domestici e badare ai bambini, erano occupati nella fienagione.



Si tagliava l'erba ovunque fosse cresciuta, sui pendii dei monti, tra un campo e l'altro coltivati a granoturco o a patate, sotto le viti, nelle fasce rimaste incolte per far riposare il terreno.

Non doveva andare sprecato neppure un filo d'erba perché gli animali utili alla vita e al lavoro: mucche, conigli e pollame erano tutti erbivori.

Si disponevano, a qualche metro di distanza l'uno dall'altro e tagliavano alacremente, arrampicandosi e

stando in equilibrio sui ciglioni talvolta molto ripidi; lavorando, cantavano.



Quello era il primo taglio della stagione: le piogge e il sole avevano fatto crescere e irrobustire l'erba, cosicché occorreva affilare spesso la falce con la cote che veniva passata ripetutamente di striscio sul taglio della lama, ribattendone poi le tacche e le asperità.

L'erba tagliata rimaneva sul terreno, esposta al sole e all'aria perché potesse evaporare tutta l'umidità; dopo una giornata la si rivoltava, avendo cura che restasse allargata e sparsa sul posto e non in mucchi, il che l'avrebbe fatta ammuffire.

La si muoveva e rivoltava più volte, fino a completa essiccazione: infatti la qualità del fieno era molto importante per il nutrimento del bestiame.



L'erba secca veniva poi raccolta caricata sui carri per trasportarla nel fienile collocato in vicinanza delle stalle e spesso sopra di esse; in questo caso attraverso una botola si gettava il fieno direttamente agli animali che erano foraggiati senza ulteriori fatiche.



In poco più di una settimana tutte le famiglie avevano terminato la fienagione e l'aria era saturata di intensi profumi d'erbe e di fiori che si avvertivano soprattutto la sera, dopo il tramonto, nell'ora dolce del riposo, quando si aspettava la notte seduti sui gradini delle case, accanto agli usci, parlando con i vicini e cullando i figli più piccoli, rimasti tutto il giorno in custodia delle nonne.

Le serate erano lunghe, ma scivolavano via fin troppo presto mentre il buio della notte avvolgeva ogni cosa...